



Julius Philipp Spier (Francoforte sul Meno 1887 – Amsterdam 1942), ebreo tedesco di 54 anni, prima bancario poi editore, diventa allievo di Carl Gustav Jung e, in seguito ai suoi studi, inventa un proprio personale approccio terapeutico, la psicochirologia, studiando il rapporto tra la forma della mano e la psiche della persona. In fuga dalla Germania nazista, si trasferisce da Berlino ad Amsterdam nel 1939, dove apre uno studio.

Per Etty il lavoro che sta facendo con Spier alla ricerca del suo vero io introduce una lotta contro la sua possessività. Nel tempo comincia a fare esperienza di un possesso nuovo: al posto di catturare gli altri e le cose nel suo limitato orizzonte, di volerle tutte per sé, Etty comincia a vincere il suo istinto possessivo e così la realtà in tutta la sua bellezza le si dipana davanti. Una volta piegava tutto a sé, ora lotta per piegarsi al tutto.

8 giugno 1941

Penso che lo farò [...]: «**mi guarderò dentro» per una mezz'oretta ogni mattina**, prima di cominciare a lavorare: **ascolterò la mia voce interiore**. Sich versenken, «sprofondare in se stessi» [...].

Sia questo, dunque, lo scopo della meditazione: trasformare il tuo spazio interiore in un'ampia pianura vuota, senza tutta quell'erbaccia che impedisce la vista. Così che qualcosa di "Dio" possa entrare in te, come c'è qualcosa di "Dio" nella Nona di Beethoven. E anche qualcosa dell'"Amore", ma non quella sorta di amore di lusso in cui ti crogioli di buon grado per una mezz'ora, orgogliosa dei tuoi sentimenti elevati, bensì **amore che puoi applicare alle piccole cose quotidiane**.

10 giugno 1941

«... vivere la vita con il carico di significato che essa richiede per essere completamente vissuta». Questo è esattamente il modo in cui vive S.: la sua esistenza è un esempio per noi e perciò **quest'uomo può insegnarci a vivere**, dato che lui per primo si attiene ai suoi stessi insegnamenti. [...] con molta magnanimità e generosità, lui regala agli altri la possibilità di lanciare uno sguardo nel suo modo di vivere. Si deve sempre "allargare" il proprio cuore così che ci sia spazio per molti.

4 luglio 1941

Mio Dio, prendimi nella tua grande mano e **fammi tuo strumento**, fa' che io possa scrivere!

Nell'**agosto del 1941** Etty accetta di diventare la **segretaria di Spier**: da quel momento il suo coinvolgimento con l'attività dello psicochirologo assume un significato più profondo. Uno dei compiti di Etty è quello di protocolmare e documentare le sedute terapeutiche di Spier con i suoi allievi. Etty diviene una attenta stenografa e questo l'avvicina sempre di più al metodo di Spier, portandola a maturare il desiderio di mettere in pratica i suoi insegnamenti.

Nel rapporto con Spier, comincia a scoprire che il vero amore non è possesso dell'altro ma l'amore per tutti gli uomini.

Etty entra in una dimensione nuova: dall'attaccamento ad una sola persona comincia a prendere strada in lei un abbraccio di simpatia verso tutti.

Lunedì 4 agosto 1941

S. dice che l'amore per tutti gli uomini è superiore all'amore per un uomo solo: perché l'amore per il singolo è una forma di

Il diario aiuta Etty a prendere coscienza di sé, delle proprie doti e delle proprie fragilità. Nella stesura del diario, soprattutto nel periodo iniziale, scopre così la difficoltà di esprimere a parole il proprio mondo interiore. Il sogno di diventare scrittrice, sulla scorta dei grandi autori russi che popolano la sua scrivania e del grande amore per il poeta tedesco **Rainer Maria Rilke**, sembra così essere contraddetto. Etty decide dunque di lasciare ancora più spazio alla lettura, prendendo in prestito da altri le parole che col tempo sarebbero diventate sue.

Il 9 marzo del 1941, poco dopo il suo primo incontro con Spier, Etty scriveva: «A volte i pensieri sono così chiari e limpidi nella mia testa, i sentimenti così profondi, eppure non riesco ancora a metterli per iscritto. [...] **non è facile penetrare con le parole sino al fondo delle cose**».

Etty ama la letteratura e l'arte. Legge soprattutto Rilke e Dostoevskij, poi sant'Agostino e Nietzsche, la Bibbia con molta attenzione, il Nuovo Testamento e le lettere di San Paolo. Ascolta Beethoven e Rachmaninov. Nelle opere che legge e nelle musiche che ascolta, Etty trova espressa la propria umanità e l'arte diventa un luogo di confronto nel proprio lavoro personale su di sé e di comprensione della realtà.

26 giugno 1942

Il mio più grande maestro in questo momento, oltre a S., è **Rilke**. Non rappresenta un'occasione di riposo per qualche ora, quando il lavoro è finito, ma riempie i miei giorni ed è parte integrante del mio essere.

amore di sé.

A volte mi sento proprio come una **pattumiera**; sono così **torbida**, piena di **vanità**, **irrisolutezza**, **senso d'inferiorità**. Ma in me c'è anche **onestà**, e un **desiderio appassionato**, quasi elementare di **chiarezza** e di **armonia tra esterno e interno**.

[.....] E' qui, ora, in questo luogo e in questo mondo, che devo **trovare chiarezza e pace e equilibrio**. Devo **buttarmi e ributtarmi nella realtà**, devo **confrontarmi con tutto ciò che incontro sul mio cammino**, devo **accogliere e nutrire il mondo esterno col mio mondo interno e viceversa**, ma è tutto **terribilmente difficile e proprio per questo mi sento così oppressa**.

7 agosto 1941

Adesso alle undici e mezzo di giovedì sera, 7 agosto 1941, posso scrivere con assoluta convinzione: la vita è buona.



9 agosto 1941

Conosco due forme di **solitudine**. L'una mi fa sentire terribilmente infelice, perduta e quasi sospesa; l'altra mi rende forte e felice. La prima è sempre presente quando non mi sento in contatto con i miei simili, quando in genere non ho il benché minimo contatto con alcunché: allora sono completamente tagliata fuori da tutti e da me stessa, **non afferro il senso di questa vita né vedo ciò che unisce le cose**, non avverto il mio posto in questa esistenza. Nell'altro tipo di solitudine mi sento invece forte e sicura, in contatto con tutti, con tutto e con Dio, e so di poter affrontare la vita da sola senza dipendere dagli altri. In quei momenti **mi sento parte di un tutto ricco di significato, immenso**, e mi sembra di poter ancora dare molta forza anche agli altri. La prima forma di solitudine è quella pericolosa. E' quella a cui mi devo opporre. Tutto deriva dal non avere ancora il coraggio di confrontarsi con se stessi e con gli altri. [...] La mia malattia è che, in ultima istanza, ogni essere umano mi rimane estraneo. Nessuno mette davvero radici nel mio animo, per sempre...

Etty ha molti amici e amiche con cui condivide quei drammatici giorni. Per lei l'esperienza dell'amicizia è decisiva, aiuta ognuno a sostenere ciò che lui deve portare, la responsabilità che si deve prendere di fronte alla vita. I più importanti di questi amici sono Henny Tidemann, Klaas Smelik Sr., Maria Tuinzing, Adri Holm, Gera Bongers



Klaas Smelik Sr. (Den Helder 1897 – Amsterdam 1986), scrittore. Etty incontra Smelik tra il 1932 e il 1936 ad Amsterdam. Sebbene fosse già sposato, i due intraprendono una relazione amorosa, interrotta dalla stessa Etty sei mesi dopo. Etty e Klaas rimangono comunque molto legati ed è infatti Smelik che per lunghi anni ha custodito i quaderni diaristici. Suo figlio, il teologo protestante Klaas A.D. Smelik, è riuscito a pubblicare le opere di Etty a partire dagli anni ottanta.



La famiglia di Etty: **Louis, Riva, Jacob (Jaap) e Michael (Misha).**



Johanna (Jopie) Smelik

(L'Aia 1916 – 2008).

Figlia di Klaas Smelik, Diviene amica di Etty tramite il padre.

Henny Tideman (Surabaya 1907 – Zeist 1989), chiamata amichevolmente **Tide**, è un'insegnante membro del circolo di Spier.

È già amica di Spier prima dell'arrivo di Etty; tra le due nasce un profondo rapporto di amicizia nonostante la diversità di carattere. Donna profondamente religiosa, Tide stimola Spier affinché approfondisca la lettura del Nuovo Testamento a cui lui era già profondamente dedito e questo influenzerà inevitabilmente anche la vita di Etty.



Etty inizia a frequentare **il Circolo di Julius Spier**, amici e pazienti che si radunano attorno al carismatico psicochirologo nel difficile periodo della guerra e dell'occupazione nazista dell'Olanda. Il Circolo era frequentato da persone di diversa provenienza sia culturale sia religiosa. Nel Circolo vi era anche un buon numero di persone ebrei che vi trovano un punto di riferimento e di unità durante la persecuzione razziale.

Con loro Etty trascorre spesso le proprie serate di musica, lettura e dialogo intellettuale ed intrattiene un denso epistolario.

Adri Holm (Adriana Joanna Holm, Zeist 1910 – Utrecht 1970), membro della Chiesa della Fratellanza evangelica, è una delle prime amiche di Spier nei Paesi Bassi. Era impiegata come segretaria di Spier fino a che Etty non ne prende il posto.



Già all'inizio del Diario, il 9 marzo 1941, ETTY scrive: «**Il mondo rotola melodiosamente dalla mano di Dio**: ho avuto in mente queste parole di Verwey per tutto il giorno. Anch'io vorrei rotolare melodiosamente dalla mano di Dio».

Nel rapporto terapeutico e personale con Spier, ETTY diventa sempre più consapevole della presenza di Dio in lei. Dopo mesi di lavoro su se stessa, ascoltando dentro di sé, **ETTY scopre Dio come la parte migliore e più profonda del proprio essere.**

24 settembre 1941

Oggi pomeriggio mi sono ritrovata d'un tratto in ginocchio sulla stuoia di cocco marrone, nel bagno, la testa nascosta nell'accappatoio, che pendeva dalla sedia di vimini rotta. [E quell'accappatoio sulla testa mi ricorda il tallit dell'ebreo in preghiera]. Non riesco

La vita di ETTY Hillesum e il suo cammino personale non hanno uno svolgimento lineare. Vi sono nel suo percorso momenti di grandi ideali e chiarezza, spesso seguiti da cadute e profonda confusione, che la portano a commettere atti freddi e contraddittori. ETTY vive fin da giovane un'affettività molto intensa e complessa, allacciando relazioni amorose con diversi uomini.

Il 6 dicembre 1941 ETTY scopre di aspettare un figlio da Han e decide di **abortire** spiegando il proprio gesto con queste parole:

6 dicembre 1941

Mi sembra di salvarla vita ad un essere umano. No, è ridicolo dire che io salvi la vita di una persona mentre cerco di eliminarla con tutte le mie forze. Voglio risparmiarle il dolore di percorrere questa valle di lacrime. Rimarrai nella condizione protetta di chi non è ancora nato e sii riconoscente, essere

proprio a inginocchiarmi bene, c'è una sorta di imbarazzo in me. Perché? Forse a causa della parte critica, razionale e atea che pure mi appartiene. Tuttavia sento, di tanto in tanto, **un forte desiderio di inginocchiarmi**, con le mani sul viso, per trovare pace e per ascoltare la fonte nascosta in me. Ancora una quantità di falso ritegno a esprimersi.

25 novembre 1941

Mio Dio, prendimi per mano, ti seguirò da brava, non farò troppa resistenza. Non mi sottrarrò a nessuna delle cose che mi verranno addosso in questa vita, cercherò di accettare tutto e nel modo migliore. [...] E lo farò, malgrado la stanchezza e il senso di ribellione che ogni tanto mi prendono. Prometto di vivere questa vita sino in fondo, di andare avanti.

in divenire. Provo quasi tenerezza per te. Ti attaccherò con acqua bollente e con orribili strumenti, ti combatterò con pazienza e costanza fintanto che non ti sarai di nuovo dissolto nel nulla, e allora sentirò di aver compiuto un'azione buona e responsabile... ti sbarrerò l'ingresso a questa vita e non dovrai lamentartene.

Nei mesi successivi ETTY scrive ancora dell'aborto in altre due occasioni

21 marzo 1942

Quella sera ho raccontato a S., quando era per me un porto sicuro, come avessi pianto una notte, al buio, sull'ascella di Han a causa del desiderio per lui, per S. In quei momenti sono venute fuori molte confessioni, pure riguardo a quel bambino mai nato.

14 luglio 1942

Ti porto dentro di me come il mio bambino mai nato, ma non ti porto in grembo, bensì nel cuore, ed è anche un posto più rispettabile.

12 dicembre 1941

Dio mio, ti ringrazio perché mi hai creata così come sono. Ti ringrazio perché talvolta posso essere così colma di vastità, quella vastità che non è poi nient'altro che il mio esser ricolma di te. (Salmo 138)

Sorge l'imperativo, rigoroso ma arduo da esigere, di voler anche realmente essere quello che si è, convinti che là dietro sta non una sorda necessità di natura e non una maligna contingenza, ma un'indicazione che viene da un'eterna sapienza. È sempre l'accettazione del reale che fonda la lealtà dell'esperienza. L'accettazione autentica è possibile unicamente in ordine a una istanza di cui ci si possa fidare, ed essa è il Dio vivente.

Romano Guardini, Accettare se stessi

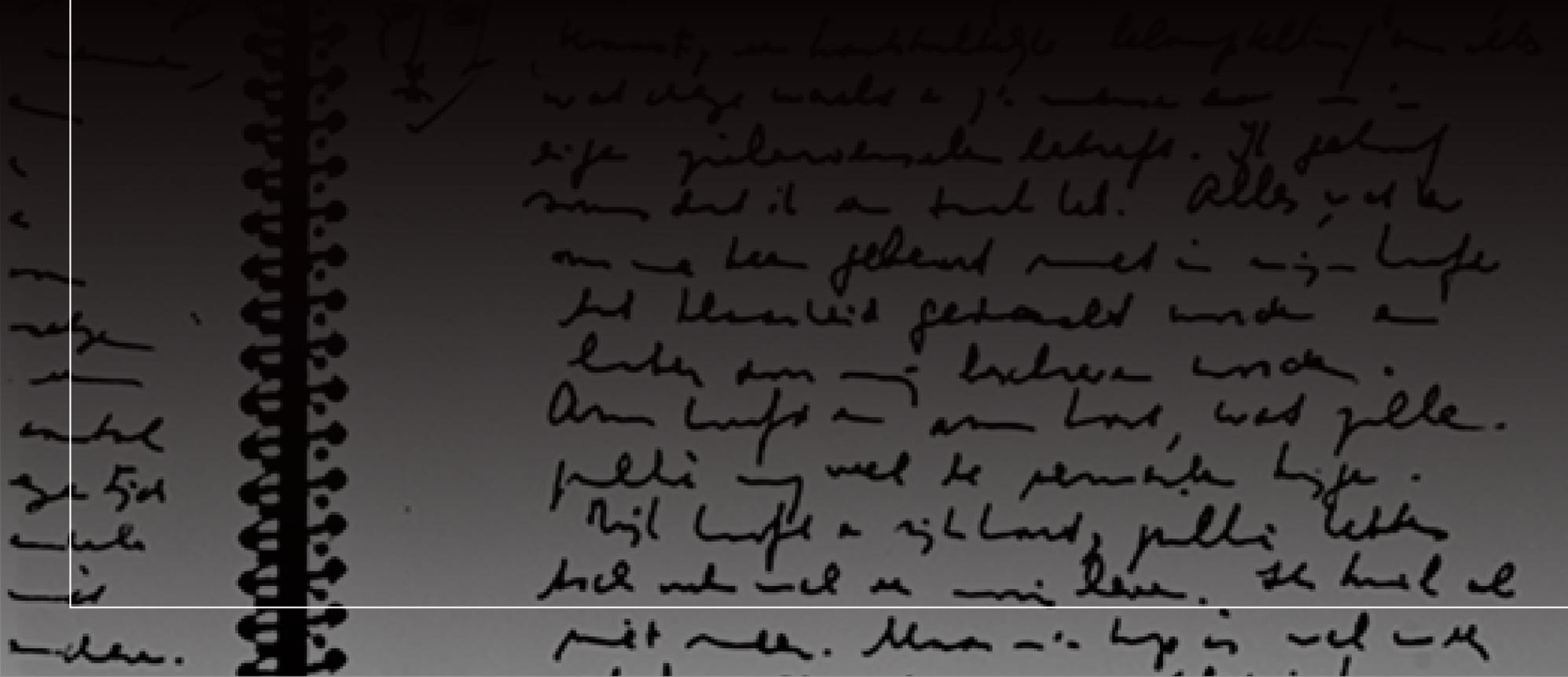
È il Capodanno del 1941. ETTY dice all'amica Tide di voler passare la serata leggendo Jung, ma in realtà si dedica alla stesura di un resoconto personale di quanto accaduto nella sua vita negli ultimi mesi in «quell'anno così buono». ETTY identifica nella **«grande presa di coscienza di sé»** il fattore decisivo dell'esperienza nata dall'incontro con Spier.

31 dicembre 1941

Ora sono quasi le otto e mezza di sera: l'ultima sera di **un anno che è stato per me il più ricco e fruttuoso, e insieme il più felice di tutti**. E se dovessi spiegare in una parola perché quest'anno è stato così buono - a partire dal 3 febbraio, quando avevo suonato timidamente al 27 della Courbetstraat e un tipo da far paura mi aveva esaminato le mani tenendo un'antenna sulla testa -, allora dovrei dire: **per la mia grande presa di coscienza**.

3 febbraio 1942 (Lettera a Gera Bongers)

Sai che martedì 3 febbraio ho festeggiato il mio primo compleanno? Sì, perché **esattamente un anno fa, il 3 febbraio 1941, sono venuta al mondo grazie a un uomo** dall'aspetto spaventoso, con pantaloni alla zuava e un'antenna in testa, e grazie a una ragazza mascolina dai capelli crespi che - l'ho scoperto in seguito - si chiama Adri Holm. Insomma, martedì ho compiuto un anno e sono, anche se me lo dico da sola, una bambina assai precoce: so già camminare sulle mie gambe.



Il 27 febbraio 1942 Etty viene convocata negli **uffici della Gestapo**.

Etty e Spier si recano assieme per farsi registrare. In questa circostanza Etty scopre, da una parte, di non essere in grado di odiare nessuno, nemmeno i propri nemici, e, dall'altra, che il male non vive fuori di noi, ma in noi, perché il male è dentro l'uomo.

Etty intuisce che l'unico modo per cambiare il mondo è cambiare anzitutto se stessa, combattendo dentro di sé il male che riconosce nella realtà esterna ma che è presente anche dentro l'essere umano. E' il cuore del lavoro che sta facendo con Spier: dissotterrare il bene presente in lei, liberandolo dal male che lo comprime e trovando così la strada per aiutare se stessa e gli altri.

27 febbraio 1942

Mercoledì mattina presto, quando con un gruppo numeroso ci siamo trovati in quel locale della Gestapo, i fatti delle nostre vite erano tutti eguali: eravamo tutti nello stesso ambiente, gli uomini dietro la scrivania, come quelli che venivano interrogati.

E il fatto storico di quella mattina non era che un infelice ragazzo della Gestapo si mettesse a urlare contro di me, ma che francamente io non ne provassi sdegno – anzi, che mi facesse pena, tanto che avrei voluto chiedergli: hai avuto una giovinezza così triste, o sei stato tradito dalla tua ragazza? Aveva un'aria così tormentata e assillata, del resto anche molto sgradevole e molle. Avrei voluto cominciare subito a curarlo, ben sapendo che questi ragazzi sono da compiangere fintanto che non sono in grado di fare del male, ma che diventano

pericolosissimi se sono lasciati liberi di avventarsi sull'umanità. E' solo il sistema che usa questo tipo di persone a essere criminale. E quando si parla di sterminare, allora che sia il male nell'uomo, non l'uomo stesso.

Un'altra cosa ancora dopo quella mattina: la mia consapevolezza di non essere capace di odiare gli uomini malgrado il dolore e l'ingiustizia che ci sono al mondo, la coscienza che tutti questi orrori non sono come un pericolo misterioso e lontano al di fuori di noi, ma che si trovano vicinissimi e nascono dentro di noi.

Questa capacità di abbraccio all'uomo che è presente in ogni persona ha un'origine chiara per Etty: è la carità di cui scrive l'ebreo Paolo e che lei stessa più volte cita.

Nel Diario ne parla lo stesso **27 febbraio 1942** prima di essere convocata alla Gestapo.

Alle 10 di mattina aveva scritto:

Ho preso in mano la mia Bibbia e l'ho aperta alla Prima lettera ai Corinzi, 13, per l'ennesima volta.

Sì.

«Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi amore, sarei un rame risonante o uno squillante cembalo. Se avessi il dono di profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza e avessi tutta la fede in modo da spostare i monti, ma non avessi amore, non sarei nulla ...

«La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto».

E quando ho letto quelle parole, mi sono sentita come...già, come mi sono sentita? Non riesco ancora a esprimerlo bene. Le parole hanno operato su di me come una verga da raddomante che sferzava il fondo duro del mio cuore, facendone improvvisamente scaturire sorgenti nascoste. D'un tratto mi sono ritrovata inginocchiata accanto al tavolino bianco e l'amore sprigionato scorreva di nuovo dentro di me, libero da desiderio, invidia, odiosità, ecc.

LA DECISIONE DI IMPEGNARSI CON TUTTA LA VITA

12 marzo 1942

E alla fin di ogni giornata sento il bisogno di dire: **la vita è davvero bella.**

13 marzo 1942

E torno sempre da te, Rainer Maria; una sera, di recente, mi ha colta improvvisamente il pensiero, dietro questa scrivania, che non sei più tra i vivi. Credo che ti avrei scritto lunghe lettere. Ma anche così va bene. Tu vivi comunque.

«[...] Nel Requiem Rilke si è espresso così: Perché, se c'è una colpa, è questa: non accrescere la libertà della persona amata offrendole tutta la libertà che in noi matura. Noi che amiamo abbiamo solo questo da offrire: **lasciarci liberi l'un l'altro, perché trattenerci è facile, e non è arte da imparare**».

Portare con sé l'altro, sempre e ovunque, chiuso in sé stessi, e lì vivere con lui. E non solo con uno, ma con molti. **Accogliere l'altro nel proprio spazio interiore e lì lasciare che fiorisca, dargli un posto dove possa crescere e svilupparsi.** Vivere davvero insieme all'altro, anche se non lo si vede per anni, lasciare che l'altro ci continui a vivere dentro e vivere con lui, questa è la cosa essenziale. E così si può continuare a vivere insieme a qualcuno al riparo dagli eventi esteriori di questa vita. Ciò è una grande responsabilità.

Etty ormai sta cogliendo il valore profondo del sacrificio: pian piano arriva a capire che non ha bisogno d'altro se non di ciò che la vita le offre. L'importanza dei legami ora si ridimensiona: sacrificarli non è perderli ma vivere più profondamente quella pienezza che le hanno donato.

Dall'**aprile del 1942** tutti gli ebrei che vivono nei Paesi Bassi sono obbligati a portare sugli abiti il contrassegno giallo della **stella di David**. Le biciclette vengono confiscate, l'accesso ai generi alimentari diventa sempre più difficoltoso e le notizie degli orrori dei campi di sterminio iniziano a giungere anche ad Amsterdam. **Etty comincia a intuire il proprio destino.**

18 giugno 1942

Sono tempi difficili e grevi [...] E' passato molto tempo da quando eravamo una bocca sola e stavamo tanto tranquillamente l'uno nelle braccia dell'altro.

Ho amore per mille persone e per l'intero creato e per un'intera vita di studio e lavoro produttivo; non so ancora come. Lui è vecchio e io non lo voglio sposare per legare la mia vita alla sua ma solo per superare uniti tempi come questi. Ci tocca viverli. E anche in modo sensato.

12 luglio 1942 (dal Diario)

Pregheiera della domenica mattina.

Mio Dio, sono tempi tanto angosciosi. Ti prometto una cosa, Dio: cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso promettere nulla. Una cosa, però, diventa sempre più evidente: tu non puoi aiutare noi, siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi. L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e anche l'unica che certamente conti, è un piccolo pezzo di Te in noi stessi. E forse possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini.

Esistono persone che vogliono a tutti i costi

salvare il proprio corpo. "Non prenderanno proprio me", dicono. Dimenticano che non si può essere nelle grinfie di nessuno se si è nelle tue braccia. Comincio a sentirmi un po' più tranquilla, mio Dio, dopo questa conversazione con te. Discorrerò con te molto spesso, d'ora innanzi, e in questo modo ti impedirò di abbandonarmi.

Il gelsomino dietro casa è completamente sciupato dalla pioggia, ma da qualche parte dentro di me esso continua a fiorire indisturbato. Vedi come ti tratto bene. Ti porterò tutti i fiori che incontro sul mio cammino. Voglio che tu stia bene con me. E tanto per fare un esempio: se io mi trovassi rinchiusa in una cella stretta e vedessi passare una nuvola davanti alla piccola inferriata, allora ti porterei quella nuvola, mio Dio.

20 luglio 1942 (dal Diario)

Mio Dio è un periodo troppo duro per persone fragili come me. So che seguirà un periodo diverso, un periodo di umanesimo. L'unico modo che abbiamo di preparare questi tempi nuovi è di prepararli fin d'ora in noi stessi. Vorrei tanto vivere per aiutare a preparare questi tempi nuovi: verranno di certo, non sento forse che stanno crescendo in me, ogni giorno?



30 luglio 1942

La mia richiesta è stata accettata: trasferimento nel campo di Westerbork, sezione Assistenza sociale ai deportati. Non sono ancora residente, godrò anche di permessi speciali, ma potrò essere di appoggio alle ragazzine di sedici anni che già abitano là.

Il campo di transito di Westerbork

Il più importante campo di transito olandese si trovava nelle vicinanze di Westerbork, un paesino situato nella zona settentrionale della provincia del Drenthe.

Il campo era stato costruito nel 1939 dal governo dei Paesi Bassi per accogliere i profughi provenienti dalla Germania.

Entrò in funzione un anno prima che l'esercito tedesco assaltasse e occupasse il paese.

Lo scopo principale del "Campo-profughi principale di Westerbork" (Centraal Vluchtelingenkamp Westerbork) era di offrire un tetto agli ebrei che erano riusciti a lasciare la Germania nazista. Le autorità olandesi intendevano raggruppare tali ebrei perché temevano che avrebbero potuto creare delle tensioni.

Per i profughi erano state costruite sia delle baracche di legno sia delle piccole case in muratura. Quando le truppe tedesche, nel maggio del 1940, occuparono il paese, i profughi abbandonarono il campo. Dopo la capitolazione l'amministrazione olandese – che sostituiva il governo in esilio – decretò con un atto di propria iniziativa che tutti gli ebrei tedeschi rifugiatisi in Olanda fossero trasferiti nel campo di Westerbork. Il nuovo comandante ne cambiò inoltre il regime: Westerbork divenne così un vero e proprio campo di prigionia, sorvegliato dalla polizia militare olandese.

Poco più di due anni dopo, il 1° luglio 1942, i nazisti decisero di assumere il comando del campo che diventò un cosiddetto Polizeiliches Judendurchgangslager, un campo di transito per ebrei sorvegliato dalla polizia, nel quale sarebbero passati appunto gli ebrei presenti in Olanda destinati alla deportazione.

In pochi mesi la popolazione di Westerbork si è gonfiata da 1000 a circa 10.000 unità. La crescita maggiore risale alle terribili "giornate d'ottobre" – quando, in seguito alla grande caccia all'ebreo scatenata nell'intera Olanda, il campo venne travolto da un'inondazione umana che minacciò di sommergerlo.

Nel luglio del 1942 iniziarono i primi trasporti. Gli ebrei vennero caricati su carri merci e trasportati verso i campi di sterminio in Polonia. Westerbork era dunque diventato un Durchgangslager, un campo di transito situato sulla strada che li avrebbe condotti alla destinazione finale. Quello che sarebbe successo loro in seguito fu tenuto segreto con grandissima cura. Gli abitanti del campo non si facevano illusioni perché erano consapevoli che la situazione, rispetto a quella di Westerbork, avrebbe potuto solo peggiorare. Tentarono perciò in tutti i modi di evitare il trasporto e di trattenersi lì: ma era tutt'altro che facile e, a riuscire a restare nel campo fino alla fine della guerra, furono veramente pochi.

Etty Hillesum il 30 luglio 1942 entrò volontariamente a Westerbork, dove iniziò a lavorare presso il reparto "Assistenza sociale ai viaggianti". E sullo stesso campo scrive le due celebri lettere che furono pubblicate clandestinamente dalla resistenza olandese nell'autunno del 1943. Partì da quello stesso campo, per Auschwitz-Birkenau, assieme ai genitori e al fratello Mischa. Nessuno di loro avrebbe fatto ritorno.

Il mese di agosto Etty lavora nel campo come assistente sociale e non tiene il diario. A settembre le condizioni di Spier peggiorano e lei ottiene un permesso per tornare ad Amsterdam, riuscendo ad essere al suo fianco il 15 settembre, giorno della sua morte.

Nel campo

Qui si impara tantissimo. Per esempio, che la vita è assai diversa da come te la descrivono i libri di storia e che vivere è un bene comunque, anche dietro il filo spinato e dentro baracche tutto spifferi, purché si viva con l'amore necessario nei confronti degli altri e della vita.



IL RAPPORTO CON DIO, CON GLI AMICI, CON TUTTO

La morte di Spier il 15 settembre 1942 permette a Etty una nuova apertura a Dio, agli altri e a tutta la realtà nel modo in cui lo psicochirologo l'ha introdotta. Etty così è sempre più decisa a scoprire il rapporto tra la realtà e la sua vita.

In quel che sembrerebbe essere un impedimento a continuare questa ricerca, Etty rimane fedele allo sguardo che da lui ha imparato. I mesi che seguono sono la testimonianza della ricchezza di vita che esplode in lei e coinvolge anche gli amici.

Già dal luglio del 1942 Etty trascorre dei brevi periodi nel campo di transito di Westerbork come assistente sociale, impiegata del Consiglio Ebraico. Nel campo scrive, documenta, incontra persone. In quanto impiegata del Consiglio Ebraico può uscire dal campo, il che le permette di mantenere i contatti anche con il mondo esterno.

Etty conosce a Westerbork **Jopie Isidor Vleeschhouwer** (Breda 1905 – dintorni di Tröbitz 1945), membro della Federazione della Gioventù ebraica, con cui nasce un rapporto di grande amicizia

17 settembre 1942 (dal Diario, giovedì mattina, le otto)

Probabilmente la definizione migliore sarebbe di nuovo la sua: «riposare in se stessi», e forse sarebbe anche la definizione più completa di come io sento la vita: io riposo in me stessa. E questo «me stessa», la parte più profonda e ricca di me in cui riposo, io la chiamo «Dio». È così che mi sento: come se stessi fra le Tue braccia, mio Dio.

E amare è hineinhorchen, «prestare ascolto dentro» di sé, dentro gli altri, all'interno del contesto di questa vita, e dentro Te. Hineinhorchen, vorrei trovare una buona traduzione olandese di questa parola. In fondo, la mia vita è un ininterrotto ascoltar dentro me stessa, gli altri, Dio. E quando dico che ascolto dentro, in realtà è Dio che ascolta dentro di me. La parte più essenziale e profonda di me che presta ascolto alla parte più essenziale e profonda dell'altro. Dio a Dio.

Nel Diario in un dialogo con Klaas Smelik Sr., l'amico a cui affida i suoi quaderni, Etty fa emergere la propria forza. Davanti all'odio dell'amico per i nazisti, persecutori del suo popolo, lei si dimostra certa che il modo per affrontare il male di cui è vittima sia quello di vincere l'odio dentro di sé e che la strada sia l'amore che Dio ha posto nel suo cuore. Nonostante le difficoltà e l'incomprensione degli amici, Etty non viene smossa dalla sua certezza, perché ne fa esperienza.

23 settembre 1942 (mercoledì)

Klaas, non si combina niente con l'odio, la realtà è ben diversa da come ce la costruiamo noi.

...ognuno di noi deve raccogliersi e distruggere in se stesso ciò per cui ritiene di dover distruggere gli altri. E convinciamoci che ogni atomo di odio che aggiungiamo al mondo lo rende ancora più inospitale».

Lunedì 28 settembre 1942 (lunedì)

Se, dopo un laborioso processo che è andato avanti giorno dopo giorno, riusciamo ad aprirci un varco fino alle sorgenti originarie che abbiamo dentro di noi, e che io chiamerò "Dio", e se poi facciamo in modo che questo varco rimanga sempre libero, «lavorando a noi stessi», allora ci rinoveremo in continuazione e non avremo più da preoccuparci di dar fondo alle nostre forze.

Lunedì 28 settembre 1942 (Lettera a Osias Kormann, Amsterdam)

... non sono i fatti a contare nella vita, conta solo ciò che grazie ai fatti si diventa.

Non è che non succedano dei fatti — succedono, eccome! —, il problema è che tipo di educazione occorre perché questi fatti costruiscano la vita.

Julián Carrón,

Il valore politico di una esperienza, 29 aprile 2019

30 settembre 1942 (mercoledì)

Essere fedeli a tutto ciò che si è cominciato spontaneamente, a volte fin troppo spontaneamente.

Essere fedeli a ogni sentimento, a ogni pensiero che ha cominciato a germogliare.

Essere fedeli nel senso più largo del termine, fedeli a se stessi, a Dio, ai propri momenti migliori.

E dovunque si è, esserci «al cento per cento». **Il mio «fare» consisterà nell'«essere»!**

Vi prego, amici, di pensare sempre a quante cose dipendono da voi; a quante cose dell'avvenire di tutti noi.

Non è importante quello che riuscirete a fare: è decisivo quello che riuscirete ad essere. Noi vogliamo solo il Regno di Dio: per il Regno di Dio — da Cristo in poi — è importante solo quello che si è, non quello che si riesce a fare.

Luigi Giussani,

Lettera a quattro studenti che partono per il Brasile nel 1962



2 ottobre 1942 (venerdì mattina, a letto)

Vorrei trovarmi in tutti i campi che sono sparsi per l'intera Europa, vorrei essere su tutti i fronti; io non voglio per così dire «stare al sicuro», voglio esserci, voglio che ci sia un po' di fratellanza tra i cosiddetti «nemici» dovunque io mi trovi, **voglio capire quel che accade;** e vorrei che tutti coloro che riuscirò a raggiungere – so che sono in grado di raggiungerli, fammi guarire, mio Dio – potessero capire questi grandi avvenimenti come li capisco io. E che cosa significa tutto questo, se non ho l'amore?

3 ottobre 1942 (sabato mattina, le sei e mezza, in bagno)

Di notte, mentre ero coricata nella mia cuccetta, circondata da donne e ragazze che russavano piano, o sognavano ad alta voce, o piangevano silenziosamente, o si giravano e rigiravano – donne e ragazze che dicevano così spesso durante il giorno: «non vogliamo pensare», «non vogliamo sentire, altrimenti diventiamo pazze» –, a volte provavo un'infinita tenerezza, me ne stavo sveglia e lasciavo che mi passassero davanti gli avvenimenti, le fin troppe impressioni di un giorno fin troppo lungo, e pensavo: «Su, **lasciatemi essere il cuore pensante di questa baracca**». Ora voglio esserlo un'altra volta. Vorrei essere il cuore pensante di un intero campo di concentramento.

10 ottobre 1942 (sabato sera)

Credo di poter sopportare e accettare ogni cosa di questa vita e di questo tempo. E quando la burrasca sarà troppo forte e non saprò più come uscirne, mi rimarranno sempre due mani giunte e un ginocchio piegato. E' un gesto che a noi ebrei non è stato tramandato di generazione in generazione. Ho dovuto impararlo a fatica. E' l'eredità più preziosa che io abbia ricevuto dall'uomo di cui ho già quasi dimenticato il nome, ma la cui parte migliore continua a vivere in me. Com'è strana la mia storia – **la storia della ragazza che non sapeva inginocchiarsi**. O con una variante: della ragazza che aveva imparato a pregare. E' il mio gesto più intimo, ancor più intimo dei gesti che ho per un uomo. Non si può certo riversare tutto il proprio amore su una persona sola...



Il 13 ottobre 1942, ad Amsterdam, dove rimane fino al 20 novembre, Etty scrive l'ultima pagina dei diari che sono giunti fino a noi. Di altri diari scritti da Etty vi sono dei cenni nelle sue lettere e ne parla Jopie Vleeschouwer, ma non ci sono pervenuti.

13 ottobre 1942 (martedì, l'indomani mattina presto)

Finisco sempre per tornare a Rilke. È così strano, Rilke era un uomo fragile e ha scritto gran parte della sua opera fra le mura di castelli ospitali, e magari sarebbe stato distrutto dalle circostanze in cui ci troviamo a vivere noi. Ma non è proprio questo un segno di buona economia – il fatto che, in circostanze tranquille e favorevoli, artisti sensibili possano cercare indisturbati la forma più giusta e più bella per le loro intuizioni più profonde; e che poi, in tempi più agitati e debilitanti, queste stesse forme possano offrire appoggio e protezione agli uomini smarriti? Ai turbamenti e ai problemi che

non trovano forma o soluzione, perché ogni energia è consumata dalle necessità quotidiane? In tempi difficili si tende a disprezzare le acquisizioni spirituali di artisti vissuti in epoche cosiddette più facili (ma essere artista non è di per sé abbastanza difficile?) e si dice: tanto, cosa ce ne facciamo?

È un atteggiamento comprensibile, ma miope. E rende infinitamente poveri.

Si vorrebbe essere un balsamo per molte ferite.

Bisogna saper accettare le proprie pause!!!

Men zou een plesister op vele wonden wille zijn.
Man muß seine Pausen wahrhaben!!!

mercoledì 4 novembre 1942 (Lettera a Osias Kormann, Amsterdam)

Io credo che dalla vita si possa ricavare qualcosa di positivo in tutte le circostanze, ma che si abbia il diritto di affermarlo solo se personalmente non si sfugge alle circostanze peggiori. Spesso penso che **dovremmo caricarci il nostro zaino sulle spalle e salire su un treno di deportati.**

under wille 77-

519 II
Man muß seine Pausen wahrhaben!!!
wollen!!!

A due sorelle dell'Aia, Amsterdam, fine dicembre 1942

Certo, accadono cose che un tempo la nostra ragione non avrebbe creduto possibili. Ma forse possediamo altri organi oltre alla ragione, organi che allora non conoscevamo, e che potrebbero farci capire questa realtà sconcertante. Io credo che per ogni evento l'uomo possieda un organo che gli consente di superarlo. Se noi dai campi di prigionia, ovunque siano nel mondo, salveremo i nostri corpi e basta, sarà troppo poco. Non si tratta infatti di conservare questa vita a ogni costo, ma di come la si conserva. **A volte penso che ogni nuova situazione, buona o cattiva, possa arricchire l'uomo di nuove prospettive.** E se noi abbandoniamo al loro destino i duri fatti che dobbiamo irrevocabilmente affrontare – se non li ospitiamo nella nostra mente e nel nostro cuore, per farli decantare e divenire fattori di crescita e di comprensione –, allora non siamo una generazione vitale. Certo, non è così semplice, e forse meno che mai per noi ebrei; ma se non sapremo offrire al mondo impoverito del dopoguerra nient'altro che i nostri corpi salvati a ogni costo – e non un nuovo senso delle cose, attinto dai pozzi più profondi della nostra miseria e disperazione –, allora sarà troppo poco. [...]

Per questo mi sembrava così pericoloso sentir ripetere: «Non vogliamo pensare, non vogliamo sentire, la cosa migliore è diventare insensibili a tutta questa miseria». Come se il dolore – in qualunque forma si presenti a noi – non facesse ugualmente parte dell'esistenza umana.

Ogni casetta ha due piccole stanze, a volte anche tre, una minuscola cucina con un lavandino, e un gabinetto. La porta d'ingresso è priva di campanello, sicché entrare diventa una faccenda molto sbrigativa. Aperta quella porta, ci si trova subito nel mezzo della cucina. Se si vuole far visita ad amici nella cameretta sul retro, si irrompe con una disinvoltura ormai abituale in quella sul davanti, dove la famiglia è giusto seduta a tavola o magari litiga o sta andando a letto, a seconda del momento. E da qualche tempo, poi, queste camerette sono spesso gremite di gente desiderosa di evadere per un po' dalle grandi baracche. [...] Ora su quelle cuccette si vive e si muore, si mangia, si è malati, o si passa la notte insonne perché tanti bambini piangono ininterrottamente – o perché ci si continua a chiedere come mai non arrivino quasi notizie dalle molte migliaia di persone già partite dal campo. Sotto i letti sono sistemate le valigie, alle sbarre di ferro pendono gli zaini: gli unici ripostigli che abbiamo. Le altre suppellettili consistono in tavole di legno grezzo e strette panche di legno. Delle condizioni igieniche preferisco non parlare nel mio modesto resoconto, così Vi eviterò momenti poco gradevoli. Qua e là per quei vasti ambienti ci sono delle stufe: bastano appena a riscaldare le vecchine che, strette l'una all'altra, vi siedono intorno. Non ci è ancora ben chiaro come si dovrà vivere nelle baracche durante l'inverno. [...]

La loro ben forgiata armatura – fatta di posizione sociale, prestigio e proprietà – si è sfasciata: a rivestirli, adesso, è soltanto l'ultima camicia della loro umanità. Si trovano in uno spazio vuoto, delimitato da cielo e terra, e dovranno riempirlo da soli con le loro potenzialità interiori – al di fuori di queste non c'è più niente. Ora ci si avvede che nella vita non basta essere un abile politico o un artista di talento, la vita richiede tutt'altre cose nella miseria estrema. Sì, è vero, siamo messi alla prova nei nostri fondamentali valori umani. E così crederete che io abbia raccontato qualcosa su Westerbork, con la mia lunga chiacchierata? Se provo a ricreare nella mente questa Westerbork – in tutte le sue sfaccettature e nella sua movimentata storia, in tutte le sue emergenze spirituali e materiali –, allora so di non esserci riuscito affatto. E poi, il mio è un resoconto molto parziale. Potrei immaginarne un altro, pieno di odio, amarezza e ribellione. Ma la ribellione che nasce solo quando la miseria comincia a toccarci personalmente non è vera ribellione, e non potrà mai dare buoni frutti. E assenza di odio non significa di per sé assenza d'un elementare sdegno morale. So che chi odia ha fondati motivi per farlo. Ma perché dovremmo sempre scegliere la strada più facile e a buon mercato? Laggiù ho potuto toccare con mano come ogni atomo di odio che si aggiunge al mondo lo renda ancora più inospitale. E credo anche, forse ingenuamente ma con ostinazione, che **questa terra potrebbe ridiventare un po' più abitabile solo grazie a quell'amore di cui l'ebreo Paolo scrisse agli abitanti di Corinto** nel tredicesimo capitolo della sua prima lettera.

Domenica 5 giugno 1943 Etty entra definitivamente a Westerbork e non ne uscirà più. Il 21 giugno arrivano da Amsterdam dopo l'ultima grande razzia anche i genitori e il fratello Misha.

Nonostante le diverse possibilità di sottrarsi alla persecuzione nazista – tra cui anche un finto rapimento da parte di Klaas Smelik Sr. e sua figlia Johanna – Etty decide, come altri ebrei nella stessa situazione, di condividere il destino del suo popolo.

Il 5 luglio 1943 il distaccamento del Consiglio Ebraico all'interno del campo di Westerbork viene abolito. Sessanta dei suoi centoventi collaboratori vengono rimandati ad Amsterdam con un documento, sulla base del quale sono temporaneamente esonerati dalla deportazione.

Gli altri sessanta, tra cui Etty, vengono invece tratti a Westerbork e perdono la posizione privilegiata di cui aveva goduto come membri del Consiglio. Etty non può più ricevere lettere senza limitazioni e uscire liberamente dal campo per recarsi ad Amsterdam. Ottiene però, al pari di altri collaboratori che devono restare nel lager, il «timbro con la zeta rossa» che la esonera temporaneamente dalla deportazione.

8 luglio 1943 (Lettera a Christine van Nooten)

[Il pacco] lo hai preparato con tale cura e amore, è proprio commovente; non è solo il

contenuto materiale a recare tanto conforto, è anche molto consolante sapere che esistono persone disposte a sostenerci in questo modo.

Christien van Nooten, classicista, era stata insegnante al liceo classico di Deventer, di cui Levi Louis Hillesum fu preside, ed ebbe Etty tra i suoi allievi. E' un punto di riferimento per la famiglia Hillesum, e manda loro a Westerbork svariati pacchi con generi alimentari e altri beni di prima necessità.

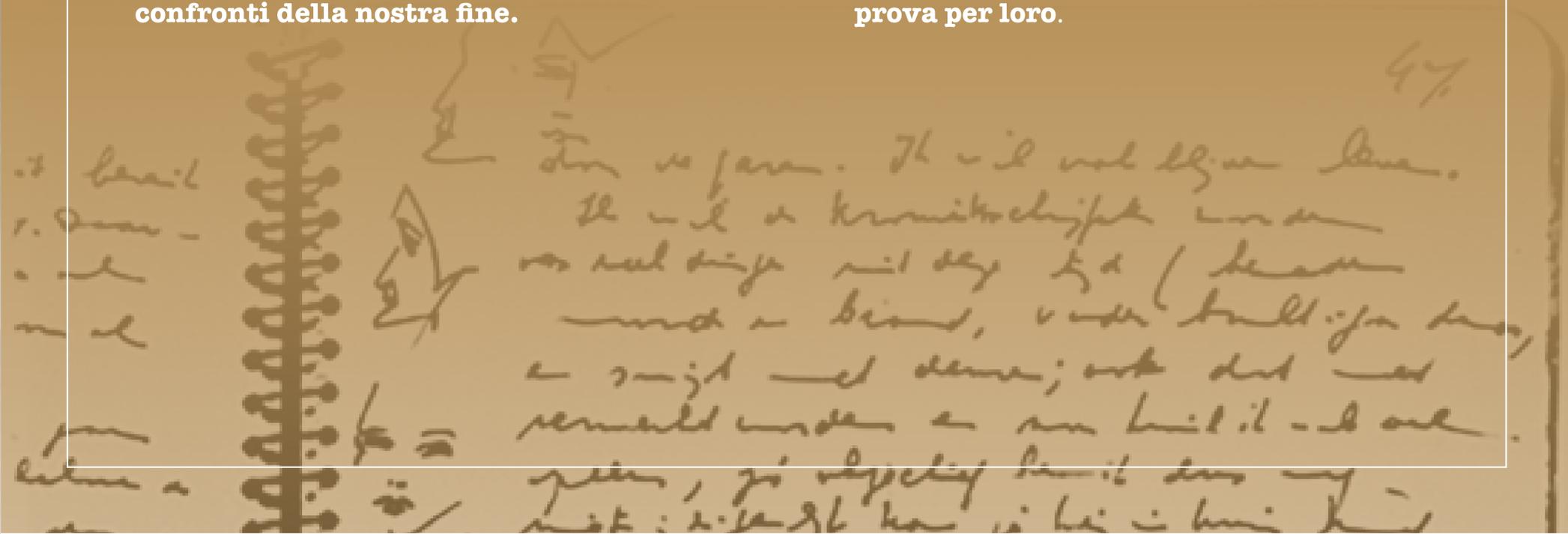
Nei mesi di luglio, agosto e settembre 1943 le partenze dei convogli da Westerbork verso Auschwitz si succedono a ritmo costante. Sui treni vengono caricati uomini, donne, bambini, vecchi, la cui unica colpa è di essere ebrei. Etty assiste alle partenze con trepidazione, facendo tutto il possibile per sostenere ogni persona costretta a partire. Comincia a capire che potrebbe venire presto il giorno in cui anche lei con i suoi cari finirà per essere caricata su uno di quei convogli con destinazione la Polonia, una destinazione poco chiara, ma di cui comunque si sapeva che si trattasse di campi di concentramento nell'Est.

Anteriore al 31 luglio 1943 (Lettera a Christine van Nooten)

Credo che per noi non si tratti più di vivere, ma dell'atteggiamento da tenere nei confronti della nostra fine.

Sabato 7 - domenica 8 agosto 1943 (Lettera a Maria Tuinzing Westerbork)

...non esiste alcun nesso causale fra il comportamento delle persone e l'amore che si prova per loro.

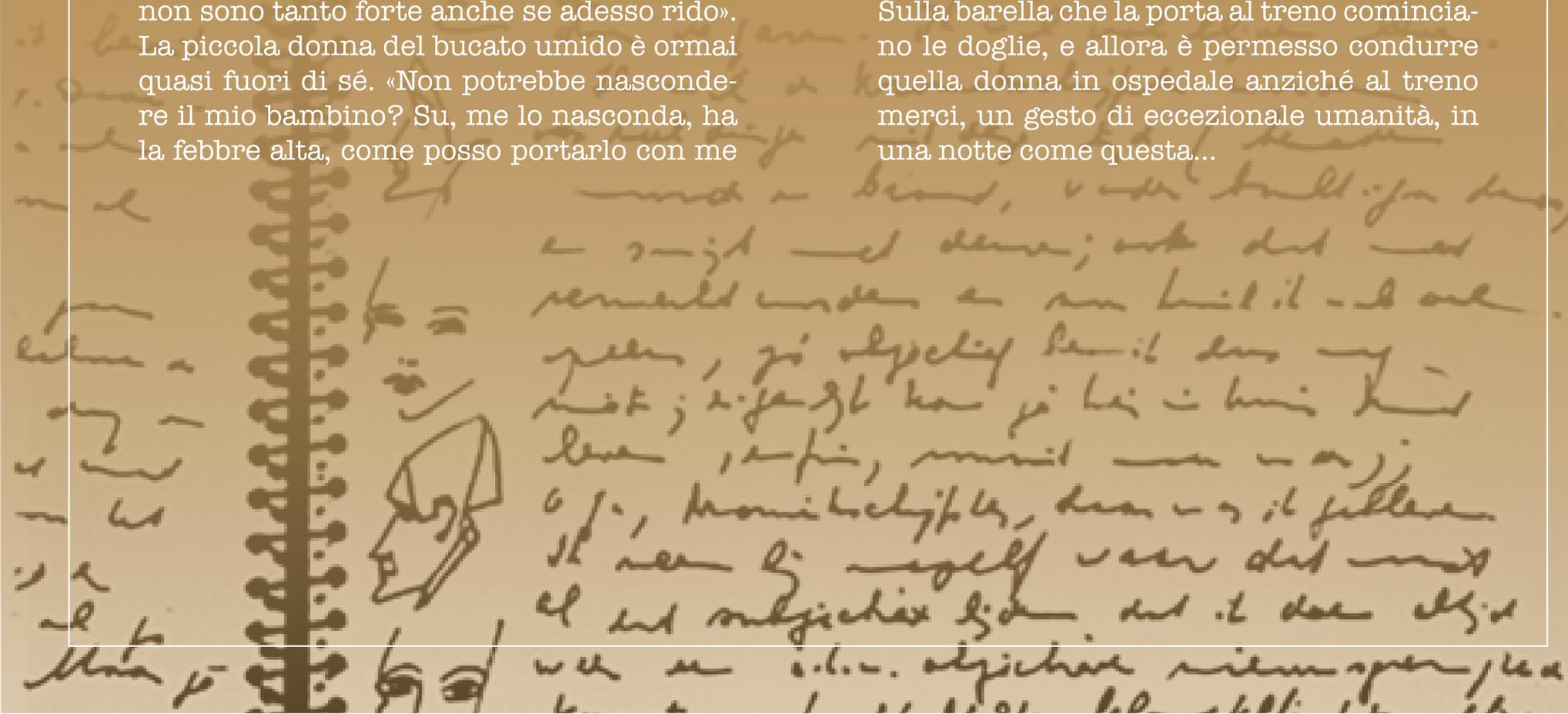


Il 24 agosto 1943 Etty scrive a Han Wegerif e altri: è una delle sue lettere più significative e con un grande valore storico perché documenta come avviene la partenza di un convoglio da Westerbork per Auschwitz; è un racconto struggente in cui emerge in tutta la sua tenerezza l'umano di chi è strappato dall'abbraccio del suo popolo e da quello dei suoi cari. In questa lettera Etty mette al centro le persone, le guarda una ad una e con attenzione minuziosa descrive i tratti del loro comportamento in quel drammatico momento.

Una giovane mamma mi dice quasi scusandosi: «Il mio bambino non piange mai, è proprio come se sentisse quel che sta per succedere». Prende il suo bambino – un meraviglioso bebè di otto mesi – da una culla rudimentale e gli dice sorridendo: «Se ora non sei bravo, non potrai fare il viaggio con la mamma!». Mi racconta di suoi amici: «Quando i “Verdi” sono andati a prenderli ad Amsterdam, i bambini hanno pianto in modo terribile. Allora il padre ha detto: “Se ora non fate i bravi, non potrete salire sulla macchina verde, quel signore non vorrà prendervi su”. Ed è servito, i bambini si sono calmati». Mi strizza l'occhio con aria coraggiosa – è una donna magrolina e bruna dal colorito olivastro e dal viso arguto, indossa pantaloni grigi e un maglione di lana verde: «Io non sono tanto forte anche se adesso rido». La piccola donna del bucato umido è ormai quasi fuori di sé. «Non potrebbe nascondere il mio bambino? Su, me lo nasconda, ha la febbre alta, come posso portarlo con me

adesso?». E mi indica una misera creaturina dai riccioli biondi e dal visino acceso che si agita in un piccolo letto di legno grezzo. [.....]

Un paio di letti più in là scorgo d'un tratto il **faccino lentigginoso e ormai cinereo di una mia collega**: è accoccolata accanto al letto di una moribonda che ha inghiottito del veleno, e che è sua madre. «Mio Dio, che succede mai qui, che intendi fare?» mi sfugge di bocca. Ecco quella donna piccola e affettuosa che viene da un quartiere popolare di Rotterdam. È incinta di nove mesi. Due infermiere cercano di vestirla. [.....] Il lamento dei neonati si gonfia, riempie tutti gli angoli e le fessure della baracca illuminata in modo spettrale, è quasi insopportabile. Nella mia mente affiora un nome: Erode. Sulla barella che la porta al treno cominciano le doglie, e allora è permesso condurre quella donna in ospedale anziché al treno merci, un gesto di eccezionale umanità, in una notte come questa...



A Henny Tideman

Westerbork, **mercoledì 18 agosto 1943**

Tideke,

questa volta non volevo scrivere nel mio giorno di permesso perché mi sentivo terribilmente stanca, e perché credevo di non avere niente da dire. Ma certo che ho molto da dire. Preferisco però che i miei pensieri fluiscono liberamente verso di voi, tanto so che li captate. Oggi pomeriggio, mentre riposavo sulla mia branda, m'è venuto da scrivere queste cose nel diario, ora le mando a te: Mi hai resa così ricca, mio Dio, lasciami anche dispensare agli altri a piene mani. **La mia vita è diventata un colloquio ininterrotto con te, mio Dio, un unico grande colloquio.** A volte, quando me ne sto in un angolino del campo, i miei piedi piantati sulla tua terra, i miei occhi rivolti al tuo cielo, le lacrime mi scorrono sulla faccia, lacrime che sgorgano da una profonda emozione e riconoscenza, in cerca d'una via d'uscita. Anche di sera, quando sono coricata nel mio letto e riposo in te, mio Dio, lacrime di riconoscenza mi scorrono sulla faccia e questa è la mia preghiera. Sono molto, molto stanca, già da diversi giorni, ma anche questo passerà, **tutto avviene secondo un ritmo più profondo che si dovrebbe insegnare ad ascoltare, è la cosa più importante che si può imparare in questa vita.** Io non combatto contro di te, mio Dio, tutta la mia vita è un grande colloquio con te. Forse non diventerò mai una grande artista come in fondo vorrei, ma mi sento già fin troppo al sicuro in te, mio Dio. A volte vorrei incidere delle piccole massime e storie appassionate, ma mi ritrovo prontamente con una parola sola: Dio, e questa parola contiene tutto e allora non ho più bisogno di dire quelle altre cose. E la mia forza creativa si traduce in colloqui interiori con te, e le onde del mio cuore sono diventate qui più lunghe, mosse e insieme tranquille, e mi sembra che la mia ricchezza interiore cresca ancora. Da qualche tempo Jul si libra nel cielo di questa brughiera, è una cosa inesplicabile, è un **nutrimento quotidiano.** Accadono proprio dei miracoli in una vita umana, **la mia è una catena di miracoli interiori,** fa bene poterlo di nuovo dire a qualcuno. La tua fotografia si trova nel Libro d'ore di Rilke insieme a quella di Jul, le tengo tutt'e due sotto il guanciale insieme con la mia piccola Bibbia. Anche la tua lettera con le citazioni è arrivata, sì, scrivi ancora. Sta' bene, cara.

Etty

Sì, queste poche parole sono anche per Maria, non per altri. Ciao.

7 settembre 1943 (Lettera di Jopie Vleeschouwer)

Ed ecco Etty sulla banchina che lei aveva descritto, in modo indimenticabile, solo quattordici giorni fa. Parlava allegramente, ridendo, una parola gentile per tutti quelli che incontrava, piena di umorismo brillante, anche se forse un pochino malinconica: proprio la nostra Etty come tutti voi la conoscete. «Ho con me i miei diari, la mia piccola Bibbia, la mia grammatica russa e Tolstoj e non so quante altre cose». Uno dei nostri capi è andato ancora un momento a salutarla e a dirle di aver fatto il possibile, ma tutto era stato inutile. Etty lo ha ringraziato “di aver fatto comunque tutto il possibile”. [.....]

È partita: ci sentiamo derubati, ma non restiamo a mani vuote. E ci rivedremo presto.

È stato un giorno pesante per tutti. Per Korman, per Mech, e per tutti quelli che a lungo erano stati in stretto contatto con lei. La vicinanza fisica di una persona è ben diversa dalla sua prossimità spirituale. Si sente un vuoto, all'inizio. Ma si va avanti, mentre scrivo queste cose tutto va avanti e anche lei va avanti, sempre più verso quell'Est in cui aveva tanto desiderio di viaggiare. E credo che fosse anche un po' contenta di fare quest'esperienza, di dover vivere pienamente il destino che ci è riservato. E la rivedremo. Su questo punto tutti noi (i suoi amici più stretti a Westerbork) siamo d'accordo.

I genitori di Etty con tutta probabilità furono mandati nelle camere a gas direttamente all'arrivo ad Auschwitz. La data della loro morte indicata sui registri è il 10 settembre 1943. Mischa morì probabilmente a Varsavia nella primavera del 1944.

Etty Hillesum morì probabilmente nell'autunno del 1943, ma non è possibile stabilirne la data esatta: la Croce Rossa d'Olanda, per motivi giuridici, sulla base di regole d'esperienza, l'ha indicata nel giorno 30 novembre 1943.

A Christine van Nooten [Presso Glimmen, 7 settembre 1943]

Christien, apro a caso la Bibbia e trovo questo: “Il Signore è il mio alto ricetto”

Sono seduta sul mio zaino nel mezzo di un affollato vagone merci. Papà, la mamma e Mischa sono alcuni vagoni più avanti. La partenza è giunta piuttosto inaspettata, malgrado tutto. Un ordine improvviso mandato appositamente per noi dall'Aia. Abbiamo lasciato il campo cantando, papà e mamma molto forti e calmi, e così Mischa. Viaggeremo per tre giorni. Grazie per tutte le vostre buone cure. Alcuni amici rimasti a Westerbork scriveranno ancora a Amsterdam, forse avrai notizie? Anche della mia ultima lunga lettera?

Arrivederci da noi quattro.

Etty

